

47

DEI PREZIOSI OGGETTI
DI ETÀ BARBARICA
SCOPERTI
NEL SEPOLCRETO DI CASTEL TROSINO
PRESSO ASCOLI PICENO
ED ESPOSTI NEL MUSEO NAZIONALE ROMANO
ALLE TERME DI DIOCLEZIANO

RELAZIONE A S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ON. PROF. GUIDO BACCELLI

Eccellenza,

In questi ultimi anni un nuovo tema è stato proposto alle ricerche degli studiosi, il tema che piglia nome dalla civiltà barbarica, e si riferisce a quella età oscura che succedette al tramonto della grandezza romana, e durò fino ai primi albori della nuova civiltà europea.

Come nell'èvo antico Alessandria, caduta la egemonia di Atene, diventò il centro principale della cultura ellenistica, e mantenne le gloriose tradizioni dell'arte trasmettendone il gusto a Roma ed alle sue provincie; così Bizanzio, divenuta sede dell'impero mantenne fin dove potè l'antica dominazione, corroborata dalla nuova fede. Ma non valse ad arrestare l'impeto di genti straniere, che irrupero finalmente da ogni parte, e che, respinte sulle prime, finirono poi per impossessarsi delle provincie occidentali dell'impero. Queste genti, per quanto si sforzassero di deporre la veste ed il costume barbarico, per assumere l'abito e lo splendore dei vinti, non abbandonarono, come è naturale, tutte le usanze loro, specialmente quelle consacrate dal rito con cui la fede cristiana fu da esse professata. E perciò nei luoghi ove si stabilirono e durò la loro potenza, apparve a poco a poco una novella vita, rivelata specialmente dalle industrie, le quali segnano nel modo più manifesto il punto da cui ricomincia il cammino della storia.

Ma possiamo noi con sicurezza affermare che cotesta vita fosse talmente nuova da mostrare non solo estinte le famiglie dei soggiogati, ma estinta perfino la loro tradizione industriale? Ovvero dopo la novità con cui gli oggetti barbarici a prima vista ci si presentano, ci rivelano poi alcuni caratteri pei quali, se non in tutto almeno in molta parte, si ricolleghino essi alle grandi tradizioni artistiche ed industriali di Bizanzio e di Roma?

È il vecchio e grande problema che sotto altra forma si ripresenta, e che non sembra possa essere pienamente risoluto se mancano i sussidi che derivano dal

modesto esame dei fatti, e dal metodo delle osservazioni e dei confronti; ossia se non si proceda col rigoroso metodo della ricerca archeologica, il quale ampiamente sperimentato nello studio di altri oscuri periodi, giovò a preparare ottimi elementi per la reintegrazione storica.

E ne vedemmo la prova presso altre nazioni, dove in questi ultimi tempi furono esplorati con scavi sistematici vari sepolcreti di età barbarica; e se ne trasse copiosa suppellettile che, classificata convenientemente nei musei, offrì i mezzi per distinguere tante cose che prima assai confusamente si conoscevano.

In Italia invece siamo ancora ai primordi di uno studio simile, che pure ha tanta importanza per la storia nostra, e forse importanza maggiore per tutta la storia europea, essendo nota la grande efficacia con cui la potenza di Roma, rinnovellata nell'autorità del capo della nuova fede, avesse agito sulle genti barbariche d'Italia e di fuori, mitigandone la fierezza ed in certo modo disciplinandola. Vero è che non mancarono scoperte fortuite di antichità barbariche specialmente nelle provincie della Lombardia e del Veneto ed anche in molti luoghi dell'Italia centrale; e fra queste scoperte casuali se ne contano alcune veramente ricche. Ma fino ad un anno fa uno solo fu il sepolcreto barbarico che si potesse dire regolarmente esplorato da noi, il sepolcreto di Testona nella provincia di Vercelli, pel quale dobbiamo essere grati agli egregi signori Claudio ed Edoardo Calandra, che vi spesero tutte le loro cure, pubblicandone anche un'illustrazione corredata di tavole (1).

Nè di questo nostro difetto hanno taciuto gli stranieri; che anzi hanno ripetutamente deplorato che tali studi e tali cure troppo da noi fossero neglette, e sono giunti persino a rimproverarci di non aver saputo distinguere questo materiale archeologico, attribuendolo all'età a cui esso spettava (2).

Era quindi dovere dell'Amministrazione pubblica attribuire il giusto valore a questo rimprovero, e profittare delle migliori circostanze per colmare una delle lacune nella ricca serie delle nostre collezioni antiquarie.

E l'occasione propizia ci fu data da alcune scoperte avvenute presso Castel Trovino sopra Ascoli Piceno, nelle terre di quella parrocchia, dove si riconobbe un sepolcreto per la maggior parte inesplorato, che fino dal passato secolo aveva restituito alla luce gioielli barbarici assai pregevoli.

Per la qual cosa, istituiti accordi col parroco, mediante l'aiuto del Ministero di Grazia e Giustizia e l'efficace concorso del cav. Giulio Gabrielli, regio ispettore degli scavi ed assai benemerito dei nostri studi, potè la nostra Amministrazione intraprendere la esplorazione regolare di quel sepolcreto, sotto gli ordini del ch. prof. Edoardo Brizio direttore degli scavi nell'Emilia e nelle Marche, affidata la direzione tecnica dei lavori al solerte ingegnere Raniero Mengarelli.

Vi furono aperte circa duecento quaranta tombe, e ventinove di esse oltremodo ricche, alcune appartenenti a guerrieri ed a capi condottieri, splendide di armi e di ornamenti d'oro; altre appartenenti a donne di condizione certamente cospicua, come

(1) *Atti della Società di Archeologia e belle arti della provincia di Torino*. vol. IV.

(2) De Baye, *Industrie longobarde*, p. 1.

si rileva dalla ricchezza dei monili, degli orecchini e delle grandi fibule di oro, alcune delle quali ingemmate.

Trovandosi Castel Trosino in una regione che per alcuni anni fu tenuta dai Greci dell'Esarcato di Ravenna, e rimase poi per secoli sotto il dominio longobardo, può quasi con certezza attribuirsi ai longobardi la ricca suppellettile da noi recuperata, la quale costituisce un vero tesoro sia per ricchezza di materia, sia pel lavoro di arte, sia finalmente pel complesso dei dati di fatto con cui è ora presentata agli studiosi.

Ed avendo l'E. V. riconosciuta la somma importanza che ha tale raccolta per il progresso della storia, volle destinarla al nuovo Museo Nazionale Romano, nelle Terme di Diocleziano; e nel difetto dello spazio che quivi lamentiamo, ordinò che si costruissero due nuove stanze, nelle quali questi rari oggetti fossero degnamente esposti.

E volle che queste nuove sale fossero aperte al pubblico il 14 marzo, genetliaco di S. M. il Re, disponendo che nello stesso fausto giorno nuove raccolte di antichità classiche fossero inaugurate nel Museo medesimo.

Delle due nuove sale assegnate agli oggetti di Castel Trosino, e costruite presso la quarta ala del portico michelangiolesco, la prima contiene le suppellettili delle tombe dei guerrieri. Sono esse distribuite in cinque vetrine, e distinte tomba per tomba.

Forse non sarà ardito il supporre che la diversità della materia, in cui sono formati gli ornamenti personali di questi militi, segnasse la diversità di grado. Certo è che delle tombe dei guerrieri alcune avevano gli ornamenti quasi tutti d'oro, altre li avevano di solo argento, altre di solo ferro, il più delle volte ornato con geminature.

Nella seconda vetrina sono due di queste tombe ricchissime; quella distinta con la lettera F e l'altra che porta il numero 119, notevoli entrambe pei pugnali con fodero a rivestimento aureo, dei quali oggetti non si ebbero altrove esempî simili, per quanto da noi si conosce.

Altra tomba pure con ornamenti personali d'oro è nella terza vetrina, ed è quella col numero 90.

Tanto questa quanto l'altra ricordata col numero 119 hanno altresì il pregio di presentare alcuni rivestimenti aurei, che sembra non potersi riferire ad altro che alla parte anteriore della sella; e da questi non solo apprendiamo un' usanza che per nessun esempio ci era nota, ma abbiamo documento prezioso per la storia dell' arte e dell'industria, essendo il maggiore di tali rivestimenti abbellito con motivi geometrici nella forma dei così detti nodi longobardi, quali si vedono nelle lastre marmoree che servivano per l'ornato architettonico degli altari e delle confessioni nelle chiese primitive.

Appartengono alle tombe stesse i recipienti di vetro, tra i quali attira lo sguardo lo splendido rhyton celeste della tomba 119, eseguito con la maestria propria dell'arte vetraria nei migliori tempi dell'impero.

Non devo io qui fermarmi a descrivere i morsi di cavallo, gli sproni di ferro, le ghiere d'argento per le punte dell'arco, l'orlo di argento della faretra, e le punte di freccia in ferro che appartenevano al corredo di queste tombe di uomini; nè le placche rettangolari di maglia di ferro, adoperate come oggi si usa per le bruniture di ferri

nelle bardature equine, nè le bacinelle di bronzo usate per la biada, nè gli scudi che completavano l'armatura, quattro dei quali, reintegrati nelle parti che per noi si poterono restaurare, sono esposti unitamente alle lunghe spade nelle vetrine quarta e quinta di questa prima sala.

La sala seconda contiene le ricche suppellettili muliebri, anch'esse distribuite tomba per tomba. Vi ricorrono le fibule di argento di forma allungata, e di puro carattere barbarico, alcune delle quali abbellite con vetri a colori.

Quasi tutte le tombe hanno i monili a globi ed a tubetti di pasta vitrea multicolore, intramezzati talvolta da grossi acini di quarzo, e da grani di corallo, e raramente da pezzi di conchiglie.

Nè mancano esempî di monili ricchissimi, dove con le paste vitree si alternano pendagli formati con solidi aurei bizantini, per lo più di Giustiniano, legati con elegante intreccio di filo d'oro.

Quasi tutte hanno gli orecchini di oro e di argento, ornati spesso di perle, ed alcuni sommamente ricchi, nei quali sono aggiunti alle perle i pendagli di amatista.

Frequenti sono gli anelli di oro e di argento, e quasi tutti di semplice fascia, su cui generalmente sono rilevate due losanghe, forse ad indicare la fede maritale.

Ma l'ornamento più splendido consiste nelle grandi fibule circolari, tutte di oro, alcune abbellite con motivi a filigrana, altre con l'aggiunta di gemme incise di pura età classica, altre con intarsio di smalti vitrei. E di tali fibule nessuna collezione antiquaria ha tanta ricchezza quanta ne diede il solo nostro sepolcreto.

Del corredo muliebre facevano parte anche i pettini di osso, che talvolta si incontrarono pure nelle tombe di guerrieri; e frequentissime così nelle tombe degli uomini come in quelle delle donne furono le solite croci in lamina di oro, che dovevano essere cucite sopra le vestimenta.

Troppo lungo sarebbe il descrivere tutti gli oggetti dell'ornato personale e gli altri del corredo funebre, cioè gli utensili di terra cotta e di vetro, il cui studio prestasi ad utili confronti; e d'altra parte questo tema sarà ampiamente svolto nel nuovo volume dei *Monumenti antichi editi dalla R. Accademia dei Lincei*, che sarà tutto destinato alla illustrazione della insigne raccolta.

E ponendo termine al mio dire mi basti ricordare come l'E. V. abbia acquistato nuova benemerenzza verso gli studi dell'antichità, accrescendo la ricchezza delle collezioni pubbliche nella capitale del Regno, dove l'arte dell'età barbarica era troppo scarsamente rappresentata con qualche raro ed isolato oggetto.

Col recente acquisto le collezioni pubbliche di Roma offrono oramai allo studioso una serie non interrotta di documenti, che molto facilitano le ricerche storiche, dalle più lontane origini della civiltà italica, fino al passaggio della corona imperiale romana sui re dell'Occidente.

Roma, 14 Marzo 1895.

Il Direttore
del Museo nazionale romano e degli scavi
F. BARNABEI.

